

«I profughi? La risposta sia di tutti» - 22/08/2011 - Bresciaoggi

IN VALCAMONICA. Il presidente della Comunità montana sottolinea una sproporzione: il peso del problema sta gravando solamente su alcune zone della provincia. Alcuni Distretti sono ancora esenti mentre il 73% è ospitato dalla valle Che in ottobre renderà operativo il piano di «accoglienza diffusa»

Sono i numeri a dare indirettamente ragione alle preoccupazioni di alcuni sindaci camuni: il Distretto sanitario di Valcamonica ospita attualmente ben 232 profughi, corrispondenti al 73% del totale. E se quelli alloggiati in altri tre distretti sono in totale 86 (73 a Brescia, 10 a Brescia Ovest e 3 a Brescia Est), negli altri otto «territori» provinciali non ne è stato accolto nemmeno uno. Anche alla luce di questa sperequazione, la Comunità montana chiede «condivisione e collaborazione», e propone al «Soggetto attuatore» per la gestione delle strutture di accoglienza, alla «Cabina di regia» regionale di Milano e alla nostra Prefettura «che ogni Distretto del Bresciano prenda in carico la propria quota di rifugiati africani, in modo che l'inserimento sia facilitato in ogni territorio».

Polemiche giustificate a parte, il presidente dell'ente comprensoriale, Corrado Tomasi, si è mosso per dar vita a un progetto operativo di «accoglienza diffusa» in alternativa all'attuale forma di ospitalità temporanea nelle strutture private e alberghiere; e in questo tentativo è affiancato da alcuni comuni (se ne conoscerà il numero esatto il 31 agosto), e soprattutto è supportato dal punto di vista tecnico e operativo dallo «Sprar» di Breno, dal Terzo settore e da alcune realtà del volontariato sociale.

La Valcamonica ha quindi colto davvero il senso dell'accordo governo-regioni-Upi-Anci dello scorso aprile quando afferma che «...tutte le istituzioni della Repubblica responsabilmente si impegnano ad affrontare questa emergenza umanitaria con spirito di leale collaborazione e solidarietà». Il presidente Tomasi, affiancato dall'omologo della Conferenza dei sindaci Francesco Abondio, ribadisce poi al Soggetto attuatore e alla Cabina di regia le condizioni disagiate dei 15 profughi della Val Palot, a 1.200 metri, e dei 116 alloggiati ai 1.800 metri di Montecampione, dove non esistono servizi minimi (lavanderia, assistenza sociale e legale) e presidi della Croce rossa, consigliando di non inviare qui nuove persone.

Poi Tomasi ricorda che «in entrambe le strutture la fornitura di vestiario è stata erogata in emergenza solo attraverso il volontariato, e a oggi, dopo 50 giorni di permanenza, alcuni rifugiati a Montecampione calzano solo le ciabatte ricevute a Lampedusa. Nelle due residenze, inoltre, si segnalano tra ospiti e gestori tensioni e conflitto dovuti all'assenza di servizi e di informazioni chiare sul loro destino».

Le proiezioni? Attraverso la realizzazione dell'«accoglienza diffusa», dal primo ottobre in Valcamonica verrebbero messi a disposizione 40-50 posti di seconda accoglienza nei comuni.

Luciano Ranzanici